

La nostra gente

Periodico d'informazione e d'attualità dell'Associazione Socio - Culturale 'Don Luigi Viadana'



EDITORIALE

COME E' DIFFICILE ASCOLTARE!

di Sandro Scaravaggi

Perché - mi chiedo - risulta sempre più difficile ascoltare gli altri e prestare attenzione alle parole altrui?

Recentemente mi è capitato di leggere un breve articolo che mi ha fatto riflettere e che, a mio modo di vedere, prova a fornire una spiegazione di natura culturale all'atteggiamento del non ascolto. Lo propongo quindi anche alla vostra attenzione, cercando di riassumerne i contenuti e gli spunti più interessanti, sperando che risulti di stimolo anche alla vostra di riflessione.

La convinzione della superiorità della vista rispetto ad ogni altra esperienza sensoriale appartiene alla nostra cultura occidentale. Se ne trova traccia anche nella lingua. Nel mondo greco classico si usava il termine *idea* che indicava sia l'atto dell'*idein*, cioè del vedere, sia il fulcro dell'attività conoscitiva, infatti l'*idea* è associata all'attività intellettuale. La parola *theoria* significa "vedere", "contemplare" ma indica anche il modo in cui le idee si organizzano.

Aristotele così affermava all'inizio del suo trattato "Metafisica": "*per natura tutti gli uomini desiderano eidenai, cioè vedere e conoscere*", associando quindi al termine "vedere" anche il concetto di pensiero. Anche Cartesio indicava col termine *evidenza* non solo la visibilità ma anche la verità di una affermazione; in altre parole: ciò che è evidente è vero. Questi stessi termini sono poi passati nell'uso comune con i medesimi significati.

Nel nostro linguaggio corrente la frase "avere un'idea geniale" si può esprimere anche con "avere un'illuminazione". Chi ha facilità nell'esprimere idee lo definiamo *brillante*.

Tutti questi termini appartengono evidentemente alla sfera della vista. Vediamo quindi che dalla matrice greco-latina della nostra cultura derivano alcune delle probabili motivazioni che fanno prevalere la vista (l'evidenza, oserei dire l'estetica) quale criterio predominante di valutazione e di affermazione. Più una cosa è chiara, più colpisce, più è "giusta".

- continua a pag. 2 -

"PRO LOCO PIZZIGHETTONE", UN'ASSOCIAZIONE PER PROMUOVERE IL NOSTRO PAESE

di Silvia Capelli



La sede della Pro Loco di Pizzighettone

Pro Loco è un'espressione di origine latina che letteralmente significa "*in favore di un luogo*". Le Pro Loco sono associazioni locali nate con scopi di promozione e sviluppo del territorio.

Oggi in Italia le Pro Loco sono migliaia e promuovono i prodotti tipici dell'enogastronomia e dell'artigianato locale, le tradizioni popolari, la tutela e la salvaguardia culturale e ambientale. Fu proprio pensando alla necessità di far conoscere e apprezzare il patrimonio artistico, naturalistico e culturale di Pizzighettone che l'Amministrazione Comunale negli anni '70 e '71, nella persona dell'allora sindaco Giusto Corbani, dell'assessore Giuseppe Ventura e del consigliere delegato Mario Barbieri, chiese ad un gruppo di nostri concittadini di dedicarsi a questo ambito. Fu così che nacque la Pro Loco a Pizzighettone con sede nell'attuale sala consiliare sotto i portici del Comune. Vennero eletti: presidente Amedeo Viciguerra, vice presidente Franco Michelini, segretario Tino Lorandi (soprannominato *U Thant* - come l'allora segretario alle Nazioni Unite - per il prezioso lavoro di segretario che svolgeva), poi sostituito dal già consigliere Pino Conti; collaboratore attivo per eccellenza era Carlo Morresi. Così iniziò l'avventura di questi pionieri che, con spirito di solidarietà e voglia di mettersi in gioco, dedicarono a questo impegno molto tempo ed energia e, con il prezioso aiuto di molti concittadini, organizzarono manifestazioni e promossero eventi culturali. Viciguerra, Barbieri, Morresi ricordano numerose iniziative che hanno caratterizzato quei primi anni: la

- continua a pag. 2 -



Editoriale

Però la nostra cultura affonda le sue radici anche in un altro solco, quello della tradizione giudaico-cristiana, in cui invece prevale l'ascolto, quindi l'udito come senso principale e l'orecchio quale organo più importante. La conferma di questo si ha nella tenuta in minor conto della vista espressa dalle profezie di Ezechiele come pure dalle riflessioni di Sant'Agostino che, nelle sue "Confessioni", indica la *concupiscentia oculorum* come termine negativo. Del resto anche l'espressione popolare *l'abito non fa il monaco* ci mette in guardia dalla possibilità che la vista inganni.

Non è facile spiegare perché esista questa dissimmetria tra vista ed udito nella cultura giudaico-cristiana. Una possibile spiegazione potrebbe ritrovarsi nell'origine letterale della parola "ascolto". In greco ed in latino i verbi che indicano l'udito, l'udire sono gli stessi mediante i quali si indica l'obbedienza. *Yp-akouein* (in greco) e *ob-audire* (in latino), cioè «obbedire», si formano entrambe come rafforzativo di un verbo che significa «udire». Quindi "dispersi all'ascolto" e "obbedire" tenderebbero ad assumere lo stesso significato. Per contro *dis-obbedire* è rappresentato da espressioni che implicano il rifiuto di "prestare orecchio, prestare ascolto".

Il modello ideale di ascolto-obbedienza per noi cristiani è rappresentato da Gesù, il quale si dispose all'ascolto della parola del Padre fino a sopportarne le estreme conseguenze.

Da queste riflessioni sembra quindi emergere che una delle ragioni per cui ascoltare risulta molto difficile per tanti di noi è perché mettersi in ascolto dell'altro sembra esprimere, magari inconsciamente, un atteggiamento di "ubbidienza" all'altro. L'udito implica "obbedienza", mentre l'atteggiamento forte ed impositivo della persona viene esaltato con "l'essere" e attraverso la propria "evidenza". È sicuramente vero che la persona brillante e determinata si afferma più facilmente di quella più riflessiva e ubbidiente. Ma è anche vero che è solo dal confronto delle idee e delle opinioni, quindi dall'ascolto, che sono derivate tante grandi scoperte in campo scientifico e filosofico e, sicuramente, i progressi più duraturi ed i lunghi periodi di pace che l'umanità ha vissuto in passato e anche oggi. Certo è indubbio che l'ascolto richieda anche tolleranza, capacità di adattamento, disponibilità alla condivisione e all'accettazione.

Dov'è quindi la verità? Meglio "ascoltare" o meglio imporre le proprie idee e la propria "evidenza"?

la pubblicazione del libro *La Storia di Pizzighettone* di Franco Bernocchi, un tale successo che il libro fu ristampato tre o quattro volte; le prime estemporanee di pittura per adulti e gare di pittura per bambini; la sinergia con la *Libertas*, fondata in quegli anni dall'attuale presidente Giuseppe Bragalini, per l'organizzazione della prima Girondina a Pizzighettone; varie manifestazioni ludico-sportive quali le gare sul fiume Adda con vasche da bagno o sci di polistirolo oppure le competizioni di canoe costruite con l'aiuto dei ragazzi della *Canottieri 900* di Gera e dei gruppi canottieri *Baldesio*, *Bissolati*, *Ferrovieri di Cremona* (a queste regate partecipò anche Oreste Perri, più volte campione mondiale di K1 nei 1.000 e 10.000 metri); oppure ancora il *Palo della Cuccagna* sull'Adda, manifestazione che attirava un vasto pubblico ansioso di vedere chi era il coraggioso partecipante che riusciva ad accaparrarsi il salame posto al vertice del palo ingrassato che girava su sé stesso facendo finire innumerevoli volte in acqua i concorrenti.

Queste furono le più significative manifestazioni della prima Pro Loco di Pizzighettone che cessò la sua attività nel 1976. Punti di forza di quegli anni sono stati sicuramente il grande spirito di collaborazione e il desiderio di stare insieme tra i membri della Pro Loco, l'aiuto ricevuto a vario titolo dalla popolazione di Pizzighettone per la buona riuscita delle varie manifestazioni, l'apertura collaborativa con le Pro Loco limitrofe e con le altre Associazioni del territorio e, non per ultimo, la quasi assenza di vincoli burocratici che velocizzavano sicuramente le procedure organizzative degli eventi. Nel 1982 il sindaco Flavio Tomasoni interpellò nuovamente Carlo Morresi affinché prendesse contatti con altri concittadini per far rinascere la Pro Loco a Pizzighettone. Venne redatto un nuovo statuto e la Pro Loco "ripartì". Venne inaugurata la nuova sede presso la Polveriera San Giuliano e numerose iniziative si svolsero nel susseguirsi degli anni: l'organizzazione della prima edizione della *Tre Giorni in Piazza* e della *Mostra Presepi* (con ben 4.000 visitatori), l'*Appuntamento Storico* (che raggiunse i 5.000 visitatori in una sola edizione e che procurò alla nostra Pro Loco l'ambito premio della "Rosa Camuna" rilasciato dalla Regione Lombardia), la *Visita di Babbo Natale* nelle scuole, la realizzazione del primo albero di Natale e delle luminarie sul corso e nel centro storico, le *Estemporanee di Pittura*, la *Mostra Pittori Pizzighettesi*, l'*Appuntamento Storico* serale abbinato alla *Regata notturna*, la mostra *Tesori del Passato*, la *Mostra dell'Uovo*, la *Mostra del Vino*, la mostra fotografica di Piero Teso sulle cascate del territorio. È cominciata proprio in quegli anni, su iniziativa dei volontari della Pro Loco e di alcuni membri del Consiglio Comunale, la prima presa di contatti per la rivalutazione della Cerchia Muraria di Pizzighettone. Fu anche realizzato il progetto *Guida di Pizzighettone per bambini*, premiata nel 2004 e poi divulgata nella forma di un interessante e stimolante libro illustrato per bambini della scuola elementare e della 1° media. L'attuale presidente, Bertrand Ghidoni, ha precisato che la Pro Loco è iscritta da anni all'Unione Nazionale delle Pro Loco d'Italia (UNPLI), ne segue le linee guida e persegue il fine indicato dall'UNESCO di mantenere vivi i patrimoni culturali e naturali esistenti su ogni territorio. Per questo la Pro Loco a Pizzighettone, oltre a gestire la promozione turistica in collaborazione con il Gruppo Volontari Mura (GVM), promuove la serata dei *Poeti Dialettali*, la serata della *Poesia*, i *Canti della Merla*, l'*Ambulina Rustida*, la *Mostra Mercato degli Hobby Creativi*. La Pro Loco, aperta alle più svariate proposte di cui valuta la fattiva attuazione, svolge il peculiare ruolo di favorire sempre di più il contatto e il collegamento tra le varie Associazioni presenti sul territorio affinché le stesse, pur mantenendo le proprie specificità, capiscano l'importanza di lavorare in rete per il bene comune del paese.

L'augurio è che il grande spirito di collaborazione tra i membri della Pro Loco e la loro apertura verso le altre Associazioni e realtà presenti sul nostro territorio non vengano meno in futuro e anche che un buon numero di giovani decida di impegnarsi in questo settore del volontariato per portare un contributo di forze nuove e fresche.



IL CALZOLAIO: UN'ATTIVITA' TRA TRADIZIONE E INNOVAZIONE

di Lia Castelvechio



Angelo Donetti alla macchina da cucire

“Questo lavoro non me lo sono fatto piacere perché non c’era altro da fare. La mia è stata una scelta. Non un ripiego”. È una dichiarazione d’amore alla sua professione, quella di Angelo Donetti. Una professione che non è figlia della crisi, della riscoperta dei lavori artigianali, ma è una passione che affonda le radici nella storia familiare.

A riparare le scarpe Angelo ha imparato dallo zio Celso e dal 1998, quando ha aperto la calzoleria Donetti sotto casa, di strada ne ha fatta molta. Oggi ha una bottega nella centralissima via Civerchi a Crema, sa disegnare e realizzare calzature e soddisfare anche le richieste e le esigenze più varie: dall’infradito da sposa tempestato di cristalli, alla scarpa maschile da cerimonia numero 50. Angelo Donetti oggi è rimasto il solo, ma all’epoca dei suoi genitori, i calzolai in paese erano quattro. Celso Martelli, cognato della mamma di Angelo, Giovanna, lo faceva come secondo lavoro in via Leopardi. “É lui che mi ha insegnato a riparare le scarpe. A me è sempre piaciuta la manualità e mi piaceva l’idea di fare qualcosa di mio”, racconta Angelo. Nel settembre 1998, aveva 24 anni, Angelo aprì la bottega al piano terra della villetta di mamma e papà all’angolo fra via Montegrappa e via Magnani. Allora giocava a calcio, era nella formazione del Pizzighettone “L’attività artigianale mi consentiva di

gestire entrambi i lavori”. L’esperienza nel Pizzighettone è terminata ma non quella di calciatore, che fino allo scorso dicembre ha affiancato a quella di calzolaio, in varie società cremonesi e di fuori provincia.

Intanto, nel 2002, Angelo ha perfezionato la sua professionalità frequentando la scuola di modellista a Milano. “Poi sono andato a bottega da un artigiano, Andrea Di Martino, che realizzava solo scarpe su misura per persone del calibro di Tronchetti Provera”, ricorda Angelo che, fin dall’inizio dell’attività, ha collaborato con il calzolaio cremasco Raimondi. Anche lui si chiama Celso. Proprio quando questi è andato in pensione, nel 2012, Angelo ha rilevato la sua bottega. “Ormai lavoro tutto il giorno a Crema – spiega – ma a Pizzighettone ho mantenuto il laboratorio e il recapito. Mia mamma ritira le calzature, prende le consegne, poi le restituisce”.

È un lavoro senza orari, quello del calzolaio. Ed è un lavoro vario e creativo. “Non ci sono solo le riparazioni da supermercato. – spiega Angelo – Conoscere approfonditamente la struttura di una scarpa e saperla realizzare ex novo mi porta a trovare soluzioni per riparazioni difficili e modifiche. Ormai si può fare di tutto su una calzatura: adeguarla alla moda del momento sostituendo il tacco o rifacendo la punta, adattarla all’anatomia del piede e della gamba, ad esempio introducendo cerniere agli stivali troppo stretti.

È possibile rifare interamente le fodere interne, il fondo in gomma alle sneakers, cambiare le altezze dei tacchi, inserire rialzi, cambiare il colore, rifare le suole alle scarpe da arrampicata”.

Ci sono poi le richieste particolari di alcuni clienti, che Angelo ha esaudito: “Ad esempio l’infradito con Swarovski per una ragazza che si sposava in spiaggia, rialzi interni di 8-9 centimetri, scarpe per rappresentazioni e feste, modelli antichi per la rievocazione storica di Castell’Arquato”. E c’è spazio anche per le borse e altri accessori. Dalle agende, alle cinture, ai portacoltelli da caccia.

Alla calzoleria Donetti si rivolgono noti negozi di calzature per riparazioni e modifiche che altri non sanno fare. Il lavoro di certo non manca, ma oggi difficilmente quella del calzolaio è una professione che attira i giovani. “Io quindici anni fa avrei potuto fare dell’altro. Però ho scelto di fare il calzolaio perché era un’attività varia, creativa e a contatto con la gente. – ricorda Angelo – Adesso invece, in questo periodo di crisi e disoccupazione, l’artigianato è spesso visto come un ripiego”.



FATTUCCHIERE E GUARITORI “STRÌE E MEDEGÒN”

di Gianfranco Gambarelli



Contadini della cascina Palazzo di Regona - 1900

I temporali, la grandine, le alluvioni dell'Adda e del Serio Morto erano spiegati nel passato, dalla gente di campagna, come azioni di spiriti maligni ai quali si contrapponevano come scongiuri la croce nei campi, lo spargere cenere o acqua santa, il bruciare l'ulivo benedetto. Anche l'appendere alla porta il ferro di cavallo, il corno di bue o mazzi d'aglio si pensava tenesse lontano lo spirito maligno che in tal modo, anche se fosse passato davanti alla porta, non sarebbe riuscito ad entrare.

Queste credenze erano fortemente radicate nell'animo popolare e, se si credeva alle forze malefiche, di conseguenza, si credeva anche agli scongiuri. Vi erano alcune persone, in particolare donne,

considerate fattucchiere (*le strìe*) in grado di preparare intrugli segreti o di causare particolari situazioni tali da determinare malattie nella persona presa di mira. Un fatto legato ad una di queste credenze di stregoneria - come mi raccontò mia madre - capitò a me poco dopo la mia nascita nell'inverno del 1951.

I miei genitori, dopo il matrimonio, non disponendo di una casa propria, erano alloggiati dai miei nonni paterni a Regona nel granaio della loro casa colonica alla cascina Vallate II.

Le case dei contadini a quei tempi non avevano acqua corrente e neppure servizi igienici, disponevano di uno stanzone a piano terra, dove c'erano il camino e la cucina, di uno stanzone al piano superiore, che si raggiungeva con una ripida scala in legno, dove dormivano tutti i componenti della famiglia (nel mio caso, i due nonni con i cinque figli). Nel granaio, che fungeva da deposito del granoturco, i miei nonni avevano messo un letto ed una culla per ospitare la mia famiglia. I miei genitori dovevano darsi il cambio durante la notte per evitare che uno dei numerosi topi, che infestavano il granaio, venisse a rodermi il naso, attirato dal sapore del latte che avevo succhiato.

Nel mese di febbraio incominciai a non star bene: non riuscivo a dormire, per cui continuavo a strillare ed agitarmi, rifiutando l'alimentazione. Il medico attribuiva la causa all'atresia, una patologia specifica dei lattanti, che colpiva i bambini nel corso del loro primo anno di vita e li portava ad un deperimento progressivo, tale da causarne la morte se non fossero stati prontamente curati. Ma le cure prescritte dal medico non producevano gli effetti sperati.

Nella tradizione popolare, quando un bambino era affetto dall'atresia o da *simiòt* - come veniva chiamata la patologia dalla gente (cioè male dello scimmione, perché nella letteratura antica il demonio, il male venivano spesso rappresentati sotto forma di scimmia) - si diceva che era stato colpito dal malocchio.

La mamma si mise a cercare con attenzione se c'era qualcosa di strano nel posto dove dormivo e si accorse che il mio cuscino non appariva completamente liscio e morbido: al centro del cuscino si sentiva qualcosa di compatto e pungente. Aprì la federa e con stupore trovò una specie di corona fatta dalle piume d'oca che si erano intrecciate fra di loro, con le punte rivolte verso l'alto. Avvisò subito la nonna, la quale disse che le erano già stati raccontati fatti del genere ed erano dovuti sicuramente ad un maleficio di qualcuno che odiava la famiglia. Era necessario bruciare nel camino la corona di piume d'oca ed identificare nella prima persona, che si fosse presentata sulla porta, l'autore di questo maleficio. Mio padre, quando lo seppe, si imbestialì: voleva bruciare la corona di piume e poi riempire di botte il primo che si fosse presentato alla porta. Emerse però il buon senso della mamma, che fece distruggere la corona senza bruciarla, onde evitare che un innocente venisse percosso da mio padre. Da quel giorno le mie condizioni di salute cominciarono a migliorare. A quel tempo la gente di campagna chiamava il medico solo nei casi quasi disperati. Si preferiva contattare prima



il *medegòn*, una persona rispettata e temuta, a cui veniva attribuita la capacità di guarire varie malattie grazie a particolari facoltà o rimedi magici. I *medegòn* erano persone che si riteneva avessero il potere di curare l'herpes zoster, conosciuto come *el fòc de sant'Antòni*, che colpiva gli adulti, e di *segnàa i vèrmi*, guarendo i bambini dalla malattia molto comune della ossiuriasi.

Per far espellere i vermi, piccoli filamenti bianchi molto sottili, *el medegòn* o *la medegùna* seguivano il rito che era stato loro tramandato. Tagliavano a pezzettini il filo di cotone bianco che il paziente o il familiare doveva portarsi da casa e lo mettevano in un bicchiere o in un piatto contenente dell'acqua. In base al movimento dei fili, che galleggiavano nell'acqua, *el medegòn* era in grado di stabilire se il paziente avesse i vermi. In caso positivo, faceva distendere il malato (erano per lo più bambini) e, recitando preghiere davanti all'immagine di un Santo a cui era devoto e pronunciando sottovoce parole segrete, faceva dei segni della croce con il pollice unito all'indice su alcune parti del corpo del bambino, ordinando ai vermi di uscire dal piccolo. Legava poi tre spicchi d'aglio al collo del paziente che li doveva portare per alcuni giorni.

Per curare *el fòc de sant'Antòni* il guaritore, dopo aver delimitato l'irritazione cutanea con un carboncino, con il pollice e l'indice uniti tracciava delle croci che dovevano sempre essere dispari e non meno di tredici, pronunciando parole incomprensibili (ma ritenute magiche) contro il male affinché non si espandesse. Così facendo, il male rimaneva all'interno della zona delimitata e spariva progressivamente nei giorni successivi. Il dolore invece, come racconta chi ha provato questa esperienza, spariva subito. Il paziente doveva però recarsi dal *medegòn* tre volte, per tre giorni di seguito, e come rimborso per il disturbo gli portava prodotti della campagna, come uova, farina ...

Anche gli animali, che erano importanti per la sopravvivenza della famiglia contadina, venivano trattati come le persone e, quando avevano dolori, si preferiva chiamare *el medegòn* anziché il veterinario che si doveva pagare. La procedura era la stessa usata per gli uomini, per cui si "segnavano" le parti malate per far sparire il dolore, invocando questa volta il solo sant'Antonio. L'esperienza, che il "guaritore" si faceva sugli animali, la trasferiva sulle persone, riuscendo a guarire distorsioni, strappi, ferite...

A Pizzighettone come *medegòn* si ricordano: Pietro Bassi classe 1902, specialista per gli strappi alla schiena; Battista Zanchi classe 1900, *el strìdòn* specialista nella diagnosi e cura delle malattie che faceva i suoi consulti standosene coricato nel suo letto; Giuditta Campagnoni, *la Bragalìna*, e Emilia Stringhetti, *la Stringhèta*, specialiste per le distorsioni, *svìrgule del pée e de la man*; Teresa Pilla, *la Rezemìna*, specialista nel segnare i vermi. Viene ricordata anche Teresa Tosi, *la Màgna*, che abitava nella cascina Alemagna di Formigara, meta di tantissimi "malati" del circondario.

Quando con la medicina tradizionale non si riusciva a guarire, chi era emigrato ritornava nel paese d'origine per farsi visitare dal *medegòn* locale.

Ogni *medegòn* aveva un suo metodo di cura: ad esempio *la Stringhèta*, dopo aver "segnato" la distorsione, spalmava sul piede l'albume (*la ciàra*) dell'uovo e poi bendava il tutto. Era quindi consuetudine che il paziente dovesse presentarsi con un uovo fresco. Altri consigliavano medicinali che erano stati preparati con infusi di erbe raccolte nei campi e fatte bollire in grossi pentoloni. Per ogni malattia c'era un rimedio. Per l'infezione purulenta dell'unghia del pollice si consigliava di avvolgerlo durante la notte con *la fòia de la piantàna*. Al mattino il pus sarebbe fuoriuscito.

Per l'orzaiolo (*l'urizöl*) si consigliava di guardare con l'occhio malato il fondo di una bottiglia contenente olio di lino (*òli de linùza*).

Per curare malattie dei bronchi non c'era di meglio che mettere sul petto una polentina calda fatta di farina di semi di lino (*la papèta de linùza càlda*).

Per i dolori artritici alle mani e piedi, Bassi consigliava al paziente di fare bagni con *la scòta*, il siero di latte, scarto della lavorazione del formaggio destinato all'alimentazione dei maiali, che veniva ritirato gratuitamente, ancora caldo, in alcuni bottiglioni presso la Latteria Pizzighettonese, dove Bassi lavorava come casaro.

Egli raccontava che, mentre si trovava ricoverato in ospedale a Codogno, nella sua stessa stanza venne ricoverato un giovane a cui, a causa di un incidente stradale, era fuoriuscita la spalla e che, in base al responso dei medici, doveva essere operato il giorno successivo con urgenza. Bassi riuscì a convincere il giovane a farsi guarire da lui e nella notte. Scese dal letto, trascinandosi la colonna con la flebo, si posizionò alle spalle del ragazzo che stava in piedi e, facendosi forza con un ginocchio, gli fece rientrare la spalla. Il giorno dopo i medici si accorsero con stupore, durante la radiografia, che il ragazzo non aveva più nulla.

Si racconta che *el medegòn* in punto di morte, mormorando "*el làsi!*", trasferiva il suo potere ad una sola persona - fra quelle che in quel momento erano a lui vicine - che diveniva così depositaria di questa sorta di lascito.

Ora la tradizione del *medegòn* sta scomparendo. L'ultimo rimasto nelle vicinanze di Pizzighettone è un contadino, Romolo Crotti classe 1924, che abita in una cascina a Cremona. A lui si rivolgono numerose persone, sofferenti di mal di schiena, distorsioni, tendiniti.



VICTOR BACH: UN PIZZIGHETTONESE FAMOSO NELLA MUSICA LEGGERA

di Erminio Mola

L'appuntamento di questa rubrica si sposta questa volta sul genere musicale per incontrare un pizzighettone doc, che si è fatto strada nell'ambito della musica leggera, sinfonica e nel jazz, diventando un'icona per molti artisti di fama internazionale.

Si tratta di Vittorio Bacchetta nato a Pizzighettone il 19 agosto 1937, attualmente residente a Milano, famoso con lo pseudonimo di "Victor Bach".

Non è stato facile rintracciarlo telefonicamente, in quanto attualmente è ancora impegnato come arrangiatore di pezzi di musica leggera per alcuni grandi artisti italiani - Mina, Massimo Ranieri, Rita Pavone, Toto Cutugno - e per le più grosse case discografiche quali Ariston Records, Fonit Cetra, Ri-Fi, Durium, PDU di Mina, Ricordi, Ariola ed altre.

Grazie alla squisita cordialità di Vittorio Bacchetta, interessante è stata la conversazione telefonica riguardo ai suoi successi come pianista, direttore d'orchestra, arrangiatore e compositore, negli ultimi cinquant'anni.

Dopo essersi diplomato in pianoforte al conservatorio, Bacchetta entra nell'orchestra della RAI di cui diventa anche direttore e lavora in molti programmi televisivi; suona inoltre in alcuni gruppi di jazz. Nel 1967 fonda il quartetto "I Cabala" con Sammy Barbot cantante e chitarrista, Faliero Bazzocchi alla batteria e Beppe Federici al contrabbasso. Nello stesso anno incontra Carlo Alberto Rossi, per il quale incide i suoi primi due LP: *"Sensations in swing"* e *"The Monster"*, in cui rivela subito la sua maestria all'organo Hammond.

Nello stesso periodo compone canzoni e colonne sonore per film, nonché realizzazioni pubblicitarie come *"Mira mira l'olandesina"* e musiche strumentali che incide con la sua orchestra.

Victor Bacchetta ha lavorato con artisti indimenticabili come Bruno Martino, Rocky Roberts, Claudio Villa, mentre ha continuato ad arrangiare pezzi di Toto Cutugno, Fred Bongusto, Rita Pavone, Massimo Ranieri, Fausto Leali, Iva Zanicchi, Anna Identici, Luciano Rossi, Al Bano e Romina Power.

Lunga è la collaborazione con la RAI: nel 1977 è uno dei direttori d'orchestra al Festival di Sanremo; dal 1983 al 1986 cura le musiche del programma televisivo di Rai-Uno *"Trent'anni della nostra storia"*; nel 1988 e 1989 cura le musiche e dirige l'orchestra della Rai di Roma nel programma radiofonico di Rai-Uno *"Varietà, Varietà"* componendo anche la sigla *"Radio amica mia"*.

Proficuo è il sodalizio con Mina: nel 1981, dopo anni di collaborazione come pianista, Mina lo sceglie anche come arrangiatore e la canzone *"Walk on by"* sarà la prima di una lunga serie di originali realizzazioni.

Fra i numerosi lavori per la cantante cremonese ricordiamo che nel 1990 Bacchetta compone testo e musica del brano *"Lo farei"*, che Mina incide nell'album *"Ti conosco mascherina"*, e lui stesso duetta con Mina.

Nel 1992 ha l'idea rivoluzionaria di rilanciare i classici dell'Ariston-Music con moderni arrangiamenti inviando a musicisti d'orchestra e piano-bar le basi strumentali su floppy-disc con allegata copia degli spartiti: da *"Estate"* di Bruno Martino a *"Il nostro concerto"* di Umberto Bindi. Nel 1996 usa la stessa formula per "ringiovanire" i classici: da *"Nun è peccato"* ad *"Amore baciarmi"*.

Tra la fine degli anni '90 e primi anni 2000 si fa più intensa l'attività discografica con Al Bano, con cui partecipa tuttora a concerti in tutto il mondo.

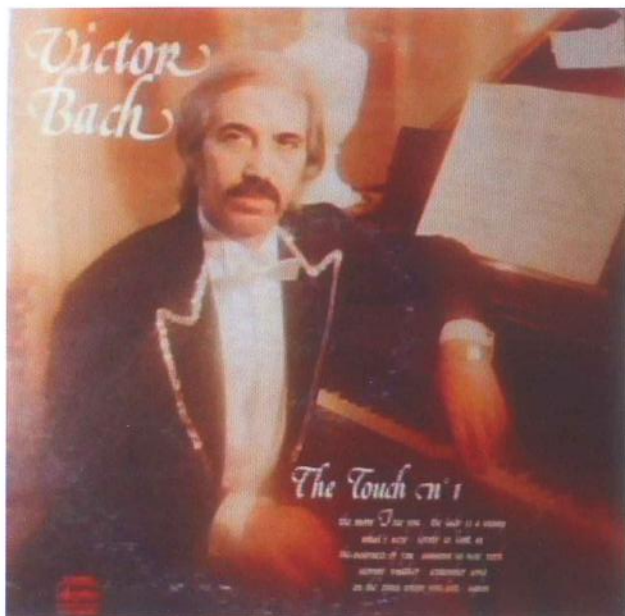
Bacchetta continua anche oggi a dedicarsi alla mai sopita passione per l'insegnamento privato di pianoforte, canto, armonia moderna e orchestrazione.

Victor Bach ci ha inviato i suoi ricordi di Pizzighettone, il suo paese natale, al quale è rimasto sempre particolarmente affezionato, nonostante i continui viaggi e l'attività di musicista lo abbiano costretto a vivere altrove.



PIZZIGHETTONE: PAESE NATIO SEMPRE NEL MIO CUORE

di Vittorio Bacchetta



Copertina del disco a 33 giri *The touch n. 1* di Victor Bach (1979)

A Pizzighettone sono nato e cresciuto e a 6 anni imparai a nuotare nel fiume che nel suo scorrere lo taglia in due: l'Adda!

Alcuni abitanti svolgevano il lavoro di "barcaiolo", cioè risalivano il fiume coi loro battelli a remi e li riempivano fino all'orlo di sabbia o di ghiaia tratta dal suo fondo.

Era uno spettacolo vederli ridiscendere col favore della corrente, abilissimi nello schivare i mulinelli nell'ansa del "pennellone", dove la profondità arriva a 40 metri e vi si pescavano gli storioni: sarebbe bastato "prender male" il vortice di qualche mulinello per far capovolgere il battello carico fino all'orlo e a fior d'acqua.

Mi ha poi sempre affascinato lo storico e possente torrione posto all'inizio del ponte sulla riva del fiume; vi fu prigioniero Francesco I° di Francia.

La parte del paese sulla riva destra ha un suo nome: Gera! Ed è lì che sono nato!

Lì, le antiche mura chiamate "casematte", coprono le spalle al Genio Militare che sul davanti è totalmente recintato da robusta rete metallica; quella è la parte che m'è sempre

rimasta misteriosa nel suo espandersi a tratti toccando promontori alberati, ed è sul magico spiazzo delle casematte, che vide la luce il dancing "La Conchiglia"!

Nelle domeniche di bella stagione vi si ballava con i dischi, ad ingresso libero, e la mia innata passione per la musica partì da lì; imparavo le canzoni a memoria e a casa le suonavo ad orecchio al pianoforte, con tutti gli accordi giusti.

Ricordo un brano pianistico tra i preferiti, che ascoltavo attentamente e lentamente, e seppur molto impegnativo mi riuscì di suonarlo: il titolo è "Too Young"!

Solo più tardi seppi che era eseguito dal duo pianistico Semprini-Bormioli e solo allora mi spiegai perché fosse così difficile suonarlo da solo!!!

In piazza S. Rocco, denominata Piazza Mercato, che diede la denominazione alla canzone "Al Mercato di Pizzighettone" (Festival di Sanremo nel 1951), c'era la sede ricreativa del dopolavoro del Genio Militare, e vi si entrava dall'antico ponte levatoio e sull'asciutto fossato sottostante era stato ricavato il gioco delle bocce, a fianco della strada che conduce in aperta campagna dove d'estate proliferavano le "inguriere": capanni a ridosso di campi di cocomeri, dove nelle sere d'estate, si andava a gustarne qualche fetta tra l'allegro canto dei grilli e il profumo dei tigli.

Quasi ogni abitante aveva un soprannome, ed io li ricordo quasi tutti.

C'era il cinema Enal, c'era la centrale elettrica ricavata dall'energia del fiume Serio, c'era lo stabilimento della Pirelli, c'era il valore della parola "galantuomo", c'era l'insegnamento che solo la campagna e il contatto con la Natura può dare come nessun'altra scuola. Il giovedì c'era il mercato del bestiame a ridosso della chiesa e notavi che si comprava senza stipulare contratti ... si pattuiva e il mediatore "tagliava" la stretta di mano: intendo dire che bastava la parola e quindi imparavi che un uomo vale quanto la sua parola!

Potrei dire molto altro, ma ritengo che quello che della vita ho appreso, lo devo al mio paese e m'è rimasto "dentro"; m'è servito molto, soprattutto che "il più bel conto in banca non è costituito dal denaro, bensì dalla stima e dal prestigio guadagnati con onestà!"

Pizzighettone, ti ho sempre amato e ti dirò sempre grazie; sei e sarai sempre dentro me!!!



ALLA SCOPERTA DEL NOSTRO TERRITORIO

La chiesa di S. Maria delle Grazie a Soncino

di Rita Bernocchi



Interno della chiesa di S. Maria delle Grazie

Partendo da Pizzighettone e percorrendo la ciclabile delle città murate si arriva a Soncino, uno dei borghi più belli d'Italia, che racchiude tanti tesori artistici, alla scoperta di uno dei quali mira questo mio articolo.

Si tratta della chiesa di S. Maria delle Grazie che, un po' decentrata rispetto al centro di Soncino, sorge solitaria e immersa nel verde dei campi.

LE ORIGINI DELLA CHIESA

La chiesa si erge sul ciglione che degrada nella piana dell'Oglio, là dove si trovava l'alveo dell'antico lago Gerundo, sulla vecchia strada che univa Cremona a Bergamo.

Già nei primi anni del Trecento sul luogo esisteva una cappella, luogo di devozione per i viaggiatori. Nel Quattrocento i Carmelitani costruirono nelle vicinanze un convento e più tardi una chiesa, là dove prima c'era la semplice cappella. I lavori richiesero circa trent'anni e la chiesa fu inaugurata nel 1528. La decorazione dell'interno continuerà per oltre un secolo, con numerose sovrapposizioni, anche di due o tre strati di intonaco, tutti con affreschi appartenenti a epoche diverse.

LA DECADENZA

Nel 1767 l'imperatrice Maria Teresa d'Austria decretò la soppressione del monastero, a cui la comunità soncinese cercò inutilmente di opporsi. Ma il nemico più implacabile del convento carmelitano fu il vescovo cremonese Fragneschi: per impedire che i frati, andandosene, portassero con sé degli oggetti di valore, fece sbarrare la chiesa, vi pose a guardia un picchetto armato e poi fece man bassa dei tesori della chiesa, tra cui il prezioso dipinto *Il Salvatore* di Tiziano. Tempo prima i marchesi Stampa, signori di Soncino, avevano sottratto dalla chiesa un altro capolavoro, una *Madonna Assunta* di Giulio Campi, che ora si trova a Brera.

- continua a pag. 9 -



Alla fine del Settecento, durante la campagna napoleonica d'Italia, nella chiesa bivaccarono i soldati francesi, che accesero dei fuochi che affumicarono in modo irrimediabile parte della decorazione interna in terracotta. Più tardi la chiesa venne purtroppo utilizzata come magazzino, come fienile e come pagliaio.

Un primo restauro, di carattere edilizio, si ebbe nel 1935. Dal 1956 al 1963 si procedette ad un restauro capillare, sotto la direzione del conservatore del Museo Poldi Pezzoli di Milano.

LA FACCIATA

La semplice facciata a capanna della chiesa ha un aspetto dimesso che non fa supporre la ricchezza decorativa dell'interno. Il portale in pietra di Rezzato è sormontato da una scultura raffigurante la *Madonna delle Grazie*, a cui è intitolata la chiesa, e da due stemmi degli Stampa, perché la chiesa in realtà è una sorta di mausoleo dei Marchesi Stampa. Ve ne sono seppelliti tre: Massimiliano Stampa, primo marchese di Soncino, il figlio Francesco Stampa, morto in tenera età forse di peste, sepolto entrambi nei due sarcofagi nel presbiterio dietro l'altare; un altro figlio del marchese, Pietro Martire, è ricordato da una lapide posta nella quinta cappella a sinistra.

L'INTERNO

L'USO DELLA TERRACOTTA

L'interno è una vera sorpresa per la spazialità e la decorazione pittorica.

La chiesa, con volta a botte, è a una sola navata su cui si aprono cinque cappelle laterali per lato.

Lungo le pareti laterali, in alto, là dove si imposta la volta, corre un fregio in terracotta con sfingi che reggono ghirlande entro cui sono raffigurati busti di santi frati carmelitani (la chiesa è stata costruita dai Carmelitani) che dovevano costituire un monito e un modello di vita per i confratelli. Purtroppo una parte del prezioso fregio, che ha la finezza e l'eleganza delle migliori terrecotte rinascimentali con le ghirlande e le figurette a sbalzo, è stata irrimediabilmente affumicata dal bivacco dei soldati francesi.

Anche le volte delle cappelle laterali sono in terracotta, a rosoni, così da creare l'effetto di un soffitto a cassettoni. L'uso della terracotta, tipica della nostra pianura, contribuisce a dare una nota calda di colore e di "autenticità" del materiale.

IL TEMA RICORRENTE DELLA MADONNA

La decorazione pittorica dell'edificio sacro ha come tema ricorrente la Madonna, a cui è dedicata la chiesa.

Oltre alla pala dell'altare maggiore - *Madonna in gloria col Bambino tra due sante* del pittore bresciano Giuliano Caleppi (1669) - in tutte le cappelle di destra (esclusa la quarta) ci sono pitture dedicate alla Madonna.

Anche la prima cappella di sinistra è dedicata alla Madonna.

Ma l'opera che più colpisce per la sua monumentalità e la sua ricchezza cromatica è il grande affresco dell'*Assunzione di Maria*, dipinto da Giulio Campi sull'arcone di ingresso al presbiterio.

La *Madonna Assunta*, che è patrona di Soncino, si staglia al centro dell'arcone contro un cielo azzurro intenso disseminato di soffici nuvole bianche, è attorniata da puttini e angeli musicanti che ci suggeriscono le armonie celestiali del Paradiso.

In basso, a destra e a sinistra dell'arcone, gli apostoli, dalle anatomie possenti e resi con straordinaria maestria prospettica, assistono all'evento mistico.

Nel gruppo di destra degli apostoli, la figura all'estrema destra, avvolta in un mantello giallo che le copre in parte anche il viso, sarebbe lo stesso pittore, che così si firma alla base della colonna mozza di destra: "Campus Cremonensis Faciebat".

Dalla stessa parte, fuori quadro, in basso, è inginocchiata una figura con mantello e abiti di foggia spagnola: l'ipotesi è che si tratti di Massimiliano Stampa, primo marchese di Soncino e probabile committente del dipinto. Giulio Campi, con quel suo stile unico e ricco di colore, ha narrato sulle pareti della chiesa uno scampolo di Paradiso, a cui sono stati eccezionalmente chiamati ad assistere degli uomini privilegiati.

IL DIPINTO IN CONTROFACCIATA

Sulla controfacciata campeggia un'altra scena di Paradiso: un grande *Giudizio universale*, affrescato da Francesco e Bernardino Carminati da Lodi.

Alla destra di Cristo Giudice c'è Maria, alla sinistra Giovanni Battista, il più grande tra i nati di donna.

Attorno a queste tre figure centrali, stanno le schiere dei santi e dei beati, mentre attorno volteggiano gli angeli con gli strumenti della Passione.

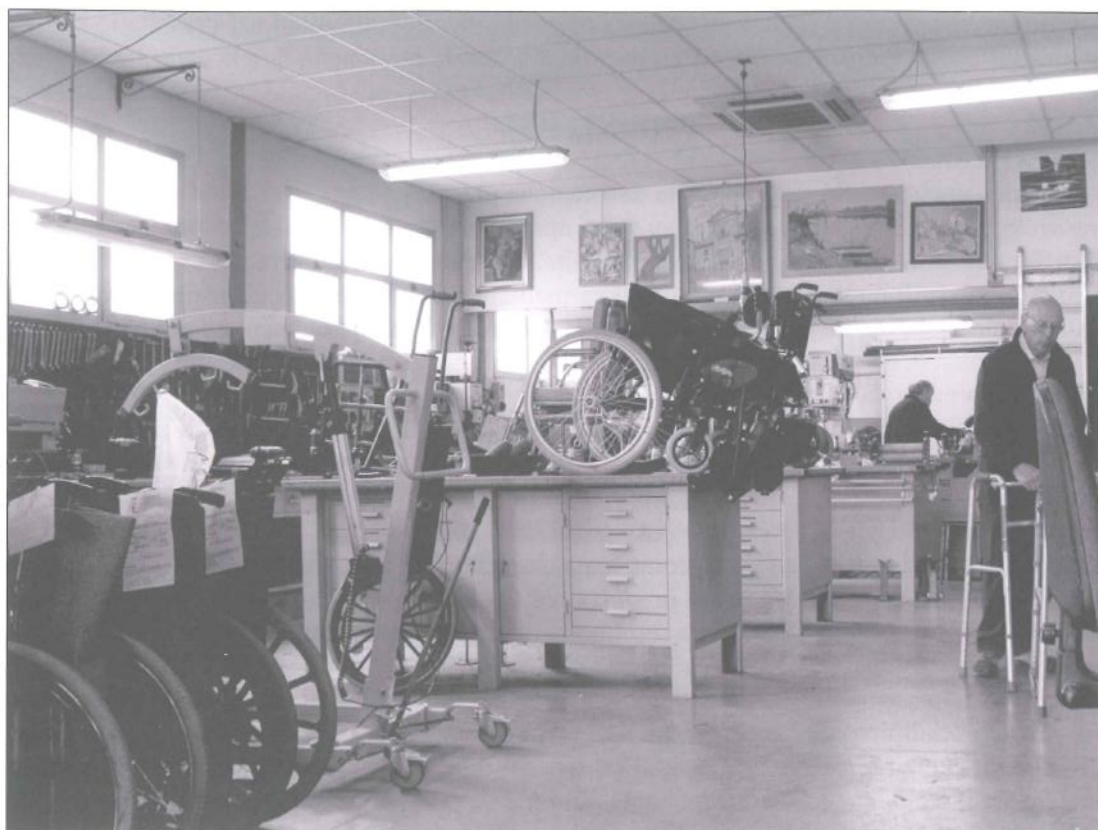
Più in basso due angeli suonano le trombe del Giudizio, che da una parte chiamano alla risurrezione le anime purganti, mentre dall'altra i dannati, torturati da esseri demoniaci, vengono spinti nel fuoco eterno e tra le fauci di un animale mostruoso.

L'opera dei fratelli Carminati ha un'immediatezza ingenua ed espressiva ad un tempo, testimonianza di una pittura volta ad impressionare i fedeli e a colpirne l'emotività, spingendoli ad una conversione di vita e di costumi. Chiudo qui la mia proposta di itinerario che ha come meta la chiesa di S. Maria delle Grazie, definita dal grande studioso e critico d'arte americano Bernard Berenson "uno dei più raffinati complessi del Rinascimento".



ASSOCIAZIONE DONATORI DEL TEMPO LIBERO DI CREMONA: UN'OFFICINA ARTIGIANALE MOLTO PARTICOLARE

di Loredana Rancati



I donatori del tempo libero al lavoro

Non è stato facile, senza il navigatore, trovare via Cattapanè n. 8, ma alla fine ci sono riuscita. Ho parcheggiato la mia automobile davanti ad un capannone, ho varcato la soglia e ho visto un gruppo di uomini davanti a dei banchi di lavoro o a dei macchinari, intenti a saldare, assemblare pezzi, verniciare e cucire.

Mi ha accolto il presidente, Bonazzoli Gianfranco, che mi ha raccontato **come è nata questa associazione.**

“L’idea venne, nel 1967, ad Anselmo Pattoni che, volendo aiutare un amico invalido che necessitava di un arto artificiale, si organizzò con un gruppo di amici e, insieme, lo realizzarono. Questa iniziativa gli fece maturare la convinzione che bisognava rendere meno occasionali le iniziative a favore delle persone disabili. Elaborò, pertanto, il progetto di costituire un’associazione ed iniziò a contattare altri che, come lui, ne condividessero i fini umanitari. Si ritrovarono in tredici a lavorare nella prima sede presso l’Oratorio di San Sebastiano. Ognuno dei fondatori contribuì portando da casa qualche attrezzo ed iniziò così l’opera di costruzione e riparazione dei più svariati attrezzi, carrozzine, letti, stampelle, girelli ..., il tutto da cedere in uso esclusivamente gratuito ed a tempo illimitato a chiunque ne avesse bisogno. In pochi anni quello spazio non fu più sufficiente, il Comune di Cremona mise a disposizione un’area dove venne costruito un primo capannone. Ora i capannoni sono tre”.

Mentre chiedo al sig. Bonazzoli **che cosa fanno esattamente i Donatori del Tempo Libero**, il telefono squilla ininterrottamente; sono tante le persone che si rivolgono a loro. Ascoltando il racconto di Bonazzoli mi viene da pensare che questi uomini mettono la loro fantasia a disposizione della disabilità.



“L’idea iniziale di quel gruppo di pionieri era quella di costruire o riparare carrozzelle ed altri ausili per la deambulazione, ma l’impegno dei presidenti e dei volontari che si sono succeduti hanno dato impulso ad una produzione sempre più sofisticata e tecnologica. Più che costruire, si cerca di adattare ogni singolo attrezzo alle esigenze del singolo. Qualsiasi richiesta, anche se complessa, viene discussa, progettata e realizzata; il più delle volte, dopo il primo modello, si aggiungono ulteriori modifiche e perfezionamenti. Abbiamo creato, ad esempio, un letto girevole, chiamato affettuosamente girarrosto, una macchina di respirazione a pressione, un tandem a guida posteriore, un tavolo-letto per la ginnastica. Strettissima è la collaborazione dei Donatori con i medici e gli specialisti della riabilitazione.”

Come si diventa Donatori del Tempo Libero?

“Si diventa Donatori con tanta buona volontà e se c’è manualità ... tanto meglio, visto che per assemblare, adattare, riparare servono tornitori, fresatori, meccanici, elettricisti ... Chi non ha questo tipo di abilità si dedica alla pulitura, al ricambio dei pezzi, oppure contatta le varie case di riposo della provincia e si occupa di ritirare le attrezzature che queste eliminano. Se sono in ordine noi le ripuliamo, se sono rotte le ripariamo, se sono irrecuperabili le smontiamo e teniamo i pezzi per costruire qualche altra cosa.”

Intanto mi mostra un magazzino con scaffali ordinati pieni di predellini da carrozzella, braccioli, ruote, bulloni...

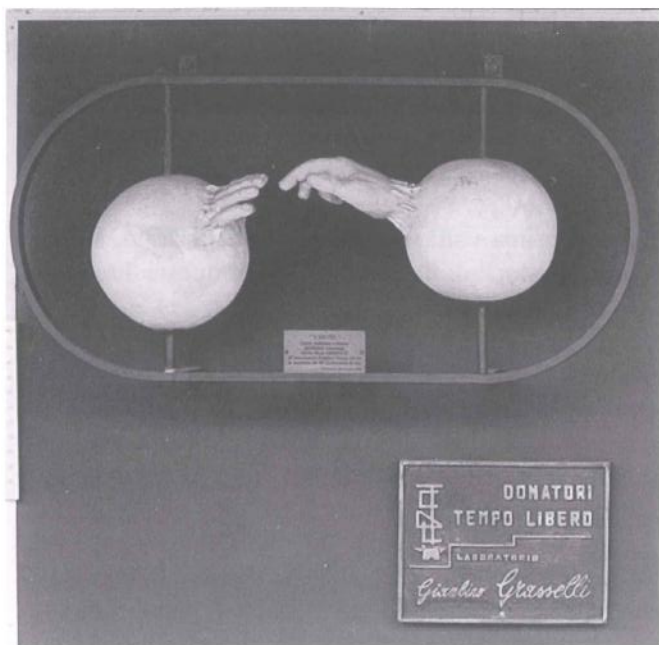
“Qui si lavora dal lunedì al venerdì dalle 8,30 alle 18,00 con i volontari che si alternano. Siamo tutti uomini, forse a causa del tipo di competenze richieste, siamo quasi tutti in pensione ed abbiamo trovato in questo lavoro una forte motivazione. Abbiamo anche scoperto che lo stare insieme fa molto bene anche a noi, non solo alle persone che aiutiamo! Si è creato un buon affiatamento e l’ultimo sabato del mese, ormai è un’abitudine consolidata, ci ritroviamo nel capannone ed organizziamo un pranzo in cui ciascuno di noi prepara un cibo da condividere con gli altri.”

I vostri interventi si limitano a Cremona e provincia?

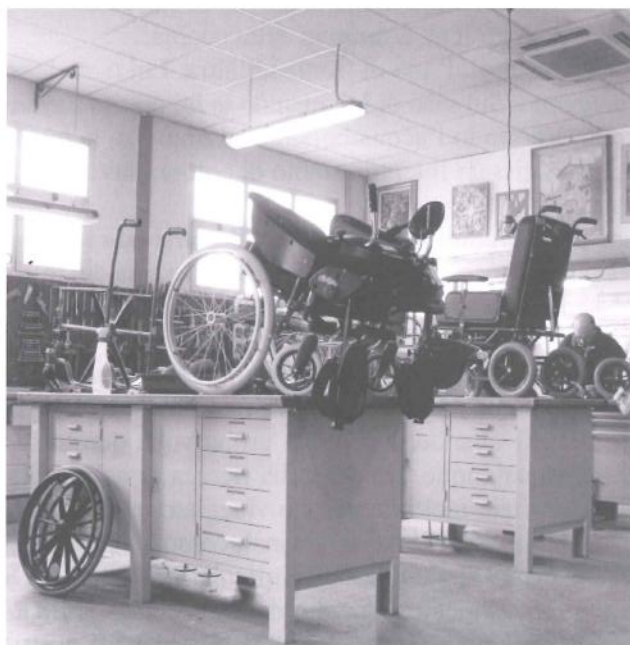
“Dai suoi primi passi ad oggi l’Associazione ha aiutato oltre 20.000 persone, non solo a Cremona, non solo in Italia: richieste di aiuto arrivano anche da Bielorussia, Marocco, Costa d’Avorio, Tunisia. Sono venuti in tanti a vedere come siamo organizzati, ma nessuno è riuscito a far partire una struttura simile alla nostra.

Naturalmente per poter continuare a vivere, questa associazione ha bisogno di sostegno economico e questo ci viene dai privati. Molti, sensibili al valore di questa iniziativa, ci sostengono soprattutto attraverso ‘La Buona Usanza’, sottoscrizione indetta dal quotidiano *La Provincia*.”

Ringrazio il Presidente Bonazzoli che, prima di salutarci, mi presenta il sig. Boccoli, il suo predecessore, che mi cede con questa frase: “Sia ringraziato il tempo libero ma, soprattutto, quelli che lo donano”.



Simbolo dell'Associazione donatori del tempo libero



Laboratorio donatori del tempo libero



TRA RICORDO E REALTA'

di Sara

Giornata senza tempo. Senza ore. Senza luce. Un mese di luglio avvolto nelle vesti di ottobre.

Gocce di pioggia invisibili che infradiciano e nuvole che disorientano.

Da qualche parte, nell'apparente impenetrabilità delle nubi, un sentiero si fa strada verso il Rifugio. Le migliaia di passi, di chi nel tempo lo ha percorso, sembrano riecheggiare e ritornare da chissà quale epoca lontana. Illusioni che come dei fantasmi prendono vita nei pensieri ma che, come per incanto, prendono forma anche nella realtà.

Mentre lo sguardo fissa questo orizzonte nascosto, le nubi restituiscono al presente due persone: un uomo ed una donna oltrepassano la fitta coltre di nebbia come fossero figure senza tempo, riemerse da chissà quale lontano passato. Il loro passo non ha fretta. Nel silenzio galleggiano parole che le loro bocche non pronunciano. I loro sguardi si volgono tutt'attorno, senza mai incrociarsi. Lentamente avanzano.

Lei si muove con circospezione, un poco spaurita dall'atmosfera surreale. Non sembra a suo agio e, forse inconsapevolmente, accelera il passo verso ciò che potrebbe darle maggiore sicurezza, verso il Rifugio.

Lui no. I suoi movimenti seguono un altro ritmo come se stesse ascoltando una musica che solo lui conosce. Un passo e si ferma. Un altro passo e si ferma ancora. Non è la stanchezza a determinare questa cadenza. Il sentiero è oramai spianato e la meta è stata raggiunta.

L'uomo sembra essere alla ricerca di qualcosa. Il suo sguardo si perde pensieroso nel paesaggio invisibile. I suoi occhi sfiorano i larici appena distinguibili, le stelle alpine che crescono ai suoi piedi, le rocce che sembrano avere per lui un che di familiare.

Sulla porta del Rifugio lei appare ancora a disagio in quel luogo che sente non appartenere. Volge lo sguardo nella stessa direzione di quella di lui ma non vede le sue stesse cose, non rivede i suoi stessi ricordi; lei che è la sua compagna di vita, ma non da una vita ... in quegli anni non era ancora parte del suo mondo, lei non è tra quei ricordi, a lei non appartengono.

Dopo un tempo quasi interminabile, anche l'uomo sale i pochi gradini che conducono all'ingresso del Rifugio e ritrova la sua compagna. Le sfiora la mano, apre la porta, ma i suoi pensieri sembrano essere ancora altrove. Entrano e chiedono un tè. Poche impersonali parole; gli sguardi si posano su di me quasi per cortesia nel momento della richiesta.

È percepibile dell'attesa nell'aria. Ma di che cosa?

Mentre preparo il tè, li osservo dalla cucina.

Seduti immobili, l'uno di fronte all'altra. Lui tiene le mani sul tavolo, le dita incrociate ed unite come se stesse pregando. Sul viso di lei, quando le ho posato davanti la teiera e le tazze, mi è parso di intravedere un lieve sorriso. Versando l'acqua bollente ha immerso la bustina di tè ed è rimasta lì, quasi ipnotizzata, con lo sguardo perso a fissare il lento cambio di colore: nuvole dorate che come per magia riempiono il cielo incolore della tazza.

Dopo pochi minuti la donna pare ridestarsi ed i suoi occhi, per la prima volta, si posano in quelli di lui. Dopo questo silenzioso scambio di sguardi, gli versa del tè e nella condivisione di un semplice gesto queste due persone sembrano finalmente rincontrarsi.

Gli occhi dell'uomo fissano una fotografia appesa alla parete ma non la vedono, vedono solo ciò che è rimasto nella memoria. Il tono di voce è sommesso, dopo tanto silenzio pare che arrivi da lontano ... così come la storia che piano piano prende vita all'interno del Rifugio ancora avvolto dalle nubi:

“Era il 1951 quando vidi per la prima volta questo luogo. Mi rifugiai quassù in una settimana qualunque di un'estate qualunque. Non ero alla ricerca di nulla, solo di una tregua nell'affanno del vivere. Nel corso degli anni ho visitato molti luoghi, ho viaggiato molto, ma nessun luogo mi è rimasto nel cuore come questo Rifugio, dove ho vissuto con occasionali compagni di viaggio.

L'estate del 1951 fu un'estate particolarmente fredda. Sento ancora oggi il gelo che ci attanagliava la mattina, subito piacevolmente smorzato dal calore della stufa a legna. All'alba nei prati c'era la brina e quando calpestavamo l'erba per andare a prendere la legna, i nostri piedi sembrava calpestassero cocci di vetro. Lo scricchiolio dei fili d'erba si accordava con i primi cinguettii degli uccelli che arrivavano fin quassù a darci il buongiorno.



La sera si preannunciava con dei veloci cali di temperatura. Appena il sole spariva dietro la montagna, accendevamo in silenzio il fuoco e preparavamo la cena.

Non fu un periodo di turisti quello. Fu una pausa che si consumò troppo in fretta. Non si è sufficientemente attenti a cogliere il bello di quel che si vive, ed io lo capii in quell'estate.

Però tornai a casa con la serenità nel cuore.

Non avevo grandi storie da raccontare agli amici, non avevo quelle storie che loro avrebbero voluto ascoltare. Quella settimana del 1951 fu per me una parentesi fatta di lunghi discorsi condivisi con i miei compagni di viaggio, ma anche con le rocce, con gli alberi, con i sentieri che si addentravano nei boschi e che si perdevano nei profondi ghiaioni.

Ma fu soprattutto l'estate dei silenzi dei tramonti e delle albe. Anche oggi, nonostante siano trascorsi più di sessant'anni, considero un'irriverenza turbare la pace di un'alba o di un tramonto o di un cielo stellato.

Nel corso degli anni non ho mai più fatto ritorno in questo luogo, fino ad oggi, ma con la mente mi sono spesso rifugiato tra queste montagne.

Perché non sono mai più ritornato!? Avevo paura ... sì, paura di rovinare quel ricordo che dentro di me era rimasto intatto, perfetto e che ho sempre custodito gelosamente, come un grande amore mai vissuto. Temevo che qualcosa rovinasse quell'incanto. Ciò che mi ha preso alla sprovvista oggi, mentre percorrevo il sentiero, intrappolato in questa fitta nebbia che cancellava i contorni delle cose, è stato il rendermi conto che quel ricordo era ancora lì, uguale, ed io gli stavo andando incontro, come ad un appuntamento a distanza di anni ... ma stavolta non da solo ... con Te ..."

La voce è rotta dall'emozione e lui non riesce più a parlare.

Le mani si cercano sul tavolo e si stringono, felici di quell'insperato amore concesso dal cielo al tramonto della vita.

Esco dal Rifugio mentre un timido raggio di sole apre un piccolo varco tra le nubi.

Mi volto e vedo che anche l'anziana coppia sta uscendo.

Così, illuminati da questa luce surreale, potrebbero essere due ragazzi di sessant'anni fa ... sospesi tra ricordo e realtà.





Calendario delle principali manifestazioni

(per conferme ed aggiornamenti su date e programmi, si prega vivamente di consultare sempre i siti internet e/o contattare direttamente le Associazioni e gli Enti organizzatori)

MAGGIO 2014

2 Maggio – 2° Teatro alle mura

Commedia brillante: Soldi, amore e ... segatura
Casematte 25-26 - Ore 21
(a cura: Associazione Pro-loco)
Tel. 0372743900 - www.prolocopizzighettone.it

10 Maggio 2014 – 2° Teatro alle mura

Saggio finale del laboratorio di teatro di Pizzighettone
Casematte 25-26 - Ore 21
(a cura: Associazione Pro-loco)
Tel. 0372743900 - www.prolocopizzighettone.it

16-17-18 Maggio - 26° Edizione

Tre Giorni in Piazza

Tradizionale rassegna espositiva. A corollario spettacoli, musica, folclore, mostre d'arte, animazione. Cerchia Muraria e Centro Storico ingresso gratuito.
(a cura: Pizzighettone Fiere dell'Adda)
Tel. 03721874180 - www.pizzighettone.it

25 Maggio - Giornate Italiane dei Castelli 2014

Le mura di Gera aprono per la prima volta al pubblico la visita al rifugio antiaereo: Il guerra mondiale. A bordo di un caratteristico trenino si parte alla scoperta delle fortificazioni bastionate. Parco delle Mura di Gera. Mattina ore 10-12 Pomeriggio 14-18
(a cura: Gruppo Volontari Mura)
Tel. 0372730333 Cell. 3395278336
www.gvmpizzighettone.it

25 Maggio – Girondina

Manifestazione podistica non competitiva di km 18-12-6. Partenza da Oratorio S. Luigi ore 7,30 - 8,30
(a cura: U.S. S. Luigi di Pizzighettone)
Tel. 0372.749687 - www.sanluigisantos.it

24/25/30/31 Maggio e 1 Giugno

Giornate Italiane dei Castelli 2014: *Ghè Pippo, smorsa la lus*. Mostra fotografica sui bombardamenti aerei di Pizzighettone e Provincia e Interviste filmate. Casematte 1-2-3 Mattina ore 10-12 Pomeriggio 15-18.
(a cura: GVM, Gruppo Cultura Fotografica, Centro Galmozzi, Pro Loco, Fiere dell'Adda)
www.gvmpizzighettone.it

24/25/30/31 Maggio e 1 Giugno

Giornate Italiane dei Castelli 2014: *Ghè Pippo, smorsa la lus*. Mostra fotografica sui bombardamenti aerei di Pizzighettone e Provincia e Interviste filmate. Casematte 1-2-3 Mattina ore 10-12 Pomeriggio 15-18.
(a cura: GVM, Gruppo Cultura Fotografica, Centro Galmozzi, Pro Loco, Fiere dell'Adda)
www.gvmpizzighettone.it

29 -30 -31 Maggio e 1-8 Giugno

Festa dello sportivo

Oratorio S. Luigi
(a cura: Oratorio S. Luigi di Pizzighettone)
www.oratoriopice.com

GIUGNO 2014

2 Giugno - Concerto per festa della Repubblica

Casamatta n 26 Ore 21
(a cura: Corpo Bandistico di Pizzighettone)
tel. 0377744387

7 Giugno - Guerra: la nostra gente racconta

Interviste filmate, testimonianze, riflessioni, canzoni sul tema della guerra
Centro Culturale Ore 21
(a cura: Associazione socio-culturale "don Luigi Viadana" e Gruppo Cultura Fotografica)

8 Giugno – Cicloraduno Città Murate

Percorso: Pizzighettone-Soncino-Crema-Pizzighettone
Ritrovo in Piazza d'Armi Ore 8,30
(a cura: ASD Bici, Gruppo Volontari Mura)
tel. 0372-743873

19 Giugno

18° Regata ecologica Lodi - Pizzighettone Fiume Adda

Corte Palasio Ore 8,30
(a cura: Canottieri 900) Tel. 0372743408

29 Giugno

23° Spettacolo Pirotecnico sull'Adda

Straordinario spettacolo fuochi d'artificio in una suggestiva cornice tra fiume Adda e Mura
Fiume Adda e Centro Storico Ore 22,30
(a cura: Cavallino Club Ferrari) Tel. 0372 730154



19 Giugno

**18° Regata ecologica Lodi - Pizzighettone
Fiume Adda**

Corte Palasio Ore 8,30

(a cura: Canottieri 900) Tel. 0372743408

29 Giugno

23° Spettacolo Pirotecnico sull'Adda

Straordinario spettacolo fuochi d'artificio in una suggestiva cornice tra fiume Adda e Mura

Fiume Adda e Centro Storico Ore 22,30

(a cura: Cavallino Club Ferrari) Tel. 0372 730154

26-27-28 Luglio – Festa patronale S. Anna

Musica- specialità gastronomiche e tombolata

Roggione - Oratorio e Campo Sportivo

(a cura: Oratorio di Roggione)

LUGLIO E AGOSTO

**Visite guidate in notturna alla scoperta della città
murata con fiaccole e lanterne**

Tutti i sabati Ore 21

(prenotazione consigliata per gruppi)

Partenza dall'Ufficio Turistico in Piazza d'Armi

(a cura: Gruppo Volontari Mura)

www.gvmpizzighettone.it

**Agosto – Concerto di Ferragosto
data da definire**

Concerto della Banda di Pizzighettone e, a seguire, tradizionale "Anguriata" - Piazza Mercato Ore 21

(a cura: Corpo Bandistico di Pizzighettone)

Tel.0377744387

**Agosto – Tombolata in Piazza Mercato
data da definire**

Gera Ore 21

(a cura: Oratorio di S. Rocco)

SETTEMBRE

**6-7 Settembre - 14° edizione L'Ambulina rustida
Riscopriamo i sapori di una volta**

Il pesciolino dell'Adda con polenta, gnocchi e altri tipici prodotti. Intrattenimenti e musica dal vivo

Piazza Cipelli – Cerchia Muraria Ore 11-23

(a cura:ProLoco) tel. 0372743900

www.prolocopizzighettone.it

21 Settembre – 2° edizione Music Wall

Mostra mercato di strumenti musicali di liuteria moderna. Workshop tematici e clinic con dimostrazioni

live non-stop. A corollario: concerti

Casematte Cerchia muraria - Ingresso gratuito

(a cura: Fiere dell'Adda e Centro Musica di Pizzighettone) www.cmpizzighettone.it

**27-28 Settembre – 7° Mostra Mercato Hobby
Creativi**

Mostra mercato dedicata alle arti decorative e manuali.

Lungo il percorso espositivo corsi e dimostrazioni per adulti e bambini e modellismo statico e dinamico

(a cura: Pro Loco) - Ingresso gratuito

Tel.0372743900

www.prolocopizzighettone.it

1-2-8-9 Novembre

22°edizione Fasulin de l'òc cun le cu deghe

Degustazione dell'antico piatto tipico dei giorni dei

morti e di altri prodotti tipici locali. Baby club

Casematte Ore 11 -23

(riscaldare, 1.000 posti a sedere)

31 Ottobre e 7 Novembre solo su prenotazione

tel. 0372-730333 Ore 19-23

(a cura: Gruppo Volontari Mura)

www.fasulin.com

1-2 Novembre- 14° ed. Buon Gusto

Mostra mercato enogastronomica

Un viaggio tra le eccellenze locali, i sapori tipici regionali italiani e prodotti di nicchia e a Km 0 con produttori ed espositori selezionati provenienti da tutta Italia -

Ingresso gratuito

(a cura: Pizzighettone Fiere dell'Adda)

Tel. 03721874180 www.pizzighettone.it

**22 Novembre – Concerto di Santa Cecilia
Concerto della Banda di Pizzighettone**

Luogo e orario da definire

(a cura: Corpo Bandistico di Pizzighettone)

Tel.0377744387

22-23 Novembre- 6° ed. Natale ... Idee Regalo

Idee e curiosità per regali e addobbi, consigli per la casa, la tavola e i menù delle feste. Iniziative collaterali a

tema e laboratori creativi tematici per bambini

Casematte Cerchia Muraria - Ingresso gratuito

(a cura: Pizzighettone Fiere dell'Adda)

Tel. 0372.1874180 www.pizzighettone.it

**TUTTO L'ANNO****◆ Visite guidate alle Mura di Pizzighettone e al Museo delle Prigioni**

Tutti i sabato pomeriggio e giorni festivi. Per gruppi, scolaresche e camperisti visite guidate su prenotazione tel. 0372 – 730333 Cell. 3395278336 Partenza dall'Ufficio Turistico di Piazza d'Armi (a cura: Gruppo Volontari Mura) - www.gvmpizzighettone.it

► Museo Arti e Mestieri di una volta

Aperto giovedì ore 10-12, il sabato e giorni festivi 10-12 e 15-17. Accesso libero da Uff. Turistico di Piazza d'Armi (a cura: Gruppo Volontari Mura) www.gvmpizzighettone.it

► Museo Civico di Pizzighettone

Apertura: mercoledì, venerdì, sabato ore 9-12.30; da lunedì a venerdì ore 15-18.30 su richiesta

Aperture straordinarie in occasione delle principali manifestazioni

tel. 0372 743347

www.museocivico.pizzighettone.it

► Crociere a bordo della motonave Mattei (110 posti). Crociere diurne e notturne, a bordo di un battello d'epoca, di orari programmati la domenica e festivi nella stagione primavera-estate per scoprire il fiume Adda e il suo ambiente naturale immerso nel Parco Adda Sud (a cura: Consorzio Navigare l'Adda)

Tel. 0372-21529 - www.navigareladda.it

Ci scusiamo con le associazioni e i gruppi dei quali non è stato possibile pubblicare il calendario delle manifestazioni; se ci verranno comunicate, provvederemo sicuramente con il prossimo numero.

La direzione

COMUNICATO PER IL 5 PER MILLE

Prima di concludere vorrei suggerirvi una "buona azione" a costo 0.

Siamo ormai in tema di denuncia dei redditi – Modello Unico - e credo che tutti sappiamo cos'è il **5 per mille** (consente di destinare appunto il 5 per mille delle tasse già versate ad enti od associazioni no-profit riconosciuti).

Visto che non costa nulla, potreste indicare come destinatari del vostro 5 per mille una delle Associazioni ONLUS di Pizzighettone, inserendo nell'apposita casella il **Codice Fiscale del beneficiario**.

Ve ne suggerisco quindi 2 che credo conosciate bene:

- **Associazione Don Luigi Viadana - Cod.Fisc: 93026960190**
- **Associazione Farsi Prossimo - Cod.Fisc: 93017440194**

Grazie.

Collabora con noi!

Vuoi collaborare con noi? Vuoi partecipare alla vita sociale e civile della Tua città, raccontandola sulle pagine de "La Nostra Gente"? Oppure vuoi organizzare e promuovere con noi convegni, conferenze, interviste, appuntamenti culturali sul territorio?

Allora, l'Associazione Culturale "Don Luigi Viadana" è proprio ciò che fa per Te!

Contattaci, telefonando al n. 340.4967021, oppure scrivendo a

sandro.lanostragente@gmail.com.

Saremo felici di averTi tra i nostri volontari!

Se vuoi scrivere al giornale o commentare gli articoli, scrivi a:

sandro.lanostragente@gmail.com.

Le offerte possono essere fatte sia con versamenti in posta (c/c n° 25046251) sia con versamenti in banca (IBAN IT45Q0845457050000000140149).

Le offerte, di qualsiasi importo, sono deducibili fiscalmente.

La nostra gente

Periodico d'informazione e d'attualità
dell'Associazione
"Don Luigi Viadana"

Direzione e Redazione

Associazione "Don Luigi Viadana"

Via Crema 14, Pizzighettone

Tel. 340.4967021

e-mail: sandro.lanostragente@gmail.com

Direttore Responsabile:

Sandro Scaravaggi

Reg. Trib. di Cremona n. 397
del 26/10/04

Stampa: Fantigrafica Cremona